

## **Oltre la lotta di classe**

### **SULLA PARTECIPAZIONE SOCIALE BISOGNA ACCELERARE**

Ai primi di luglio il Ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, ha inviato alle parti sociali un primo "Codice della partecipazione", documento aperto che, sulla base dell'Avviso Comune sottoscritto il 9 dicembre 2009, si propone di avviare un percorso condiviso nella costruzione di una via italiana alla partecipazione dei lavoratori ai risultati di impresa. L'obiettivo fornire alle parti sociali uno strumento che consenta di individuare, attraverso il monitoraggio delle pratiche partecipative in atto, le criticità della normativa legale e contrattuale vigente e gli ostacoli, di vario ordine, che impediscono una diffusione degli istituti partecipativi così come avviene negli altri Paesi europei.

Ci si può, a questo punto, anche di fronte alle "accelerazioni" contrattuali della Fiat, limitare a "monitorare" l'esistente? E come giudicare l'eccessiva cautela di alcuni dei protagonisti del confronto, soprattutto la Confindustria e la Cgil, impegnati a dilazionare i tempi e le modalità d'intervento, piuttosto che a dare apporti concreti? E' sufficiente prenderne atto, nel nome del ricorso ad uno strumento di *soft law*?

Al di là delle dichiarazioni di principio l'impressione è che da parte dei settori imprenditoriali e della Cgil, ci sia una certa freddezza nell'assumersi le rispettive responsabilità, freddezza che non può non preoccupare, invitando quanti credono nella bontà del progetto ad un più marcato impegno.

L'idea partecipativa chiama infatti in causa non solo i soggetti sociali.

E' una sfida culturale, sulla strada delle nuove sintesi sociali, ma – nel contempo – è un passaggio importante nel più generale riposizionamento del sistema-Paese sulla via del dopo crisi.

Dire partecipazione vuole infatti dire anche innalzamento e miglioramento della produttività, capacità di risposta alle esigenze del territorio, fidelizzazione del lavoratore-produttore. Vuole dire "entrare" nel governo delle imprese. Vuole dire avere capito che o dalla crisi si esce, con delle risposte di lunga durata non solo in campo economico-finanziario (più regole e migliori controlli) ma anche in quello sociale (relativo all'organizzazione del lavoro e al ruolo del lavoratore-dipendente) o essa sarà stata inutile. In questo senso la partecipazione agli utili appare come una priorità, insieme culturale, economica e politica, che può dare indicazioni chiare e concrete rispetto all'esigenza di fuoriuscire dal classismo e di costruire una stagione di autentica stagione di coesione sociale.

Dopo le dichiarazioni di principio e le buone intenzioni è tempo allora, anche qui, di chiamare tutti alle proprie responsabilità, governo, parlamento, imprese, sindacati. A questo punto gli auspici ed i "libri bianchi" non sono più sufficienti.

**Mario Bozzi Sentieri**